

La Propaganda

Anno V.—N. 480

Napoli, Giovedì 24 Settembre 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Luigi Miraglia

La improvvisa morte di Luigi Miraglia desta un senso di terrore. Non è ancora sopita l'eco dell'ultima battaglia combattuta tra lui ed i nostri intorno al Risanamento, che uno dei principali combattenti scompare fulmineamente!

La sua entrata nella vita pubblica napoletana, dopo la breccia larga da noi aperta per lasciar passare la correttezza amministrativa, segna—è indubitato—un grande elevamento nella vita dell'amministrazione comunale. Noi lo combattiamo nei criteri, nelle vedute politico-amministrative; ma da leali ed onesti combattenti per la risurrezione civile di questa grande città sentiamo il dovere di inchinarci innanzi a lui e rendergli la meritata lode. E dobbiamo anche ricordare che egli—da uomo colto e veggente—aveva riconosciuto di dover prender parte alle lotte fatali tra capitale e lavoro.

Molte, molte volte l'abbiamo trovato accanto a noi per tentare un arbitrato, una conciliazione o per evitare uno sciopero. Non era ancora il sindaco moderno con vedute assolutamente novelle, ma fu certamente il sindaco corretto ed onesto, premuroso fino al sacrificio personale degli interessi cittadini — il sindaco di transizione tra un vecchio orribile passato e l'alba novella.

I cittadini tutti dovranno riconoscere i meriti dell'uomo; e solo i mestatori, disturbati nel consueto lavoro della malversazione, negheranno l'affettuoso e reverente saluto a questo morto.

E noi, per i primi, salutiamo in Luigi Miraglia il cittadino che ha incontrato la morte nel servizio del suo paese e che lascia ai suoi cari una povertà dignitosa e un nome intemerato.

Luigi Miraglia qualcuno di noi ricorda maestro alla Università. Tutti, di questo avversario nostro, abbiamo, con rispetto ed ammirazione, pur quando più viva era la lotta, seguita la vita pubblica. Lo ricordiamo, Consigliere provinciale, muover guerra alla cricca imperante. Lo ricordiamo Rettore dell'Università, in tempo nel quale i giovani insorgevano virilmente contro il ministro Gianturco, resistere agli ordini di questo, che imponeva ad ogni costo, con i carabinieri, malgrado disordini e protesta, tenere aperto l'Ategeo.

Lo abbiamo visto, in questo ultimo periodo, riformare, con corretta opera amministrativa, la nostra lotta di epurazione morale della vita pubblica napoletana. Ne eran riprova gli attacchi feroci e velenosi della peggiore parte della stampa della nostra città.

Intravedevamo, talvolta, l'uomo privato, scoprendo le qualità del suo cuore, nel constatare che l'azione sua di maestro fu sempre volta a facilitare la via agli uomini di merito. Tra questi, qualche amico nostro, lontanissimo da lui per vedute politiche e per tendenze dottrinali.

Sopra tutto, dovemmo constatare, in questo periodo ultimo, che l'uomo il quale appariva più adatto a servirsi dei piccoli mezzi e dei piccoli accomodamenti, sapeva pure abbracciare nel loro complesso le questioni più vaste, e sapeva adeguare i mezzi al fine.

Questo uomo, apparentemente scettico, aveva abbracciato con entusiasmo la causa della Napoli industriale, e, con devozione di apostolo, aveva dedicata ad essa la sua attività prodigiosa. Anche negli ultimi giorni, egli si felicitava con un nostro compagno della parte che la Borsa del Lavoro avrebbe presa nel movimento per la redenzione economica della nostra città, e gli suggeriva mezzi di propaganda, e prometteva di venire, egli stesso, nei comizi popolari, a sostenere la causa di una Napoli più felice e più grande.

Innanzitutto alla tomba di questo avversario nostro noi ci inchiniamo reverenti, ed a coloro che ne raccoglieranno la eredità amministrativa auguriamo, pel bene comune, che essi sentano tutta

la importanza del dovere che loro resta a compiere; che essi, come noi, men legati all'estinto da vincoli di comune fede politica, comprendano che basterebbe, a render santa una causa, l'olocausto che ad essa un uomo forte e buono ha saputo compiere dell'ultimo e più benefico periodo della sua operosa esistenza.

La Propaganda

Ai socialisti del Mezzogiorno

Il nostro giornale, che alle condizioni del Mezzogiorno crede dover dedicare tutta quanta l'attenzione, e che è organo non di Napoli soltanto, ma di tutto il proletariato socialista meridionale, invita le sezioni socialiste del Mezzogiorno ad inviare relazioni — quanto più concise sia possibile — sulle condizioni economiche delle loro regioni, e sui bisogni più urgenti ai quali si dovrebbe provvedere, per assicurare il risorgimento agricolo e lo sviluppo industriale.

Noi crediamo che così, con osservazioni di fatto, esposte nella forma più breve, raccoglieremo un utile materiale per il prossimo Congresso meridionale e per la discussione sul problema meridionale.

La questione meridionale ha due aspetti: Da un lato, lo Stato dovrà astenersi dal fare come ha fatto finora, il male, sottraendo una gran quantità di ricchezza alle nostre regioni. Dall'altro dovrà fare, soddisfacendo ai più imperiosi bisogni dell'Italia Meridionale, e se per la prima parte occorreranno provvedimenti generali per le provincie meridionali — perequazione e riduzione di imposte, ad esempio — dall'altro sarà necessario conoscere i bisogni diversi delle regioni singole.

Per Napoli, per la Basilicata, per la Sicilia, esistono già studi accurati. Mancano per altre parti del Mezzogiorno. Ed è per colmare questa lacuna che contiamo sulla cooperazione dei compagni, e che mettiamo a loro disposizione il nostro giornale.

Il dovere della protesta

I giornali dell'ordine si son dati ad un bene strano, ma facile e comodo mestiere. Sono andati cercando, tra le fila dell'Estrema Sinistra, tutti coloro che si sapeva in precedenza poter essere contrari ad una manifestazione che esprimeva virilmente tutto l'orrore che il popolo italiano prova per il carnefice dei rivoluzionari russi, per l'imperatore della Siberia e dello Knut. E' stato interpellato l'esimo avvocato Sacchi, il quale si poteva ben comprendere che non avrebbe osato — da buon apostolo disinteressato della conversione monarchica dell'Estrema — azzardare un giudizio che sarebbe sonato ben aspro nelle orecchie dei suoi padroni, che tanto hanno da lodarsi dei suoi recenti servizi. L'approvazione al fischio lo avrebbe allontanato indefinitamente dalla livrea ministeriale, la riprovazione gli permetteva di accrescere di un'altra benemerita il conto già lungo che dovrà essere pagato in epoca non lontana. Non vi era da esitare. Ed il paglietta di Cremona non ha esitato. E si è andato innanzi: occorreva un repubblicano, che facesse lo stesso servizio per il suo partito. Si è cercato l'on. Barzilai, solito a trasportare nella politica i sistemi professionali della curia, fino a svolgere un ordine del giorno di opposizione, deliberato dal gruppo repubblicano, con un discorso ministeriale. Ed anche costui è stato, naturalmente, contrario al fischio.

Mancava un socialista che, per la parte sua, pronunciasse il biasimo aperto e dichiarasse la mancanza di solidarietà propria con un'agitazione che ha incontrato l'unanime plauso del proletariato. E si è trovato un onorevole, troppo solidale con i borghesi di Salsomaggiore per esserlo abbastanza con i suoi compagni di partito, troppo amico dei banchetti ministeriali per tenerli molto a non sconsigliare una iniziativa la quale implicava, in chi la accetta, una responsabilità materiale e morale.

E il deputato Berenini, che non esitò, in Parlamento, a congratularsi con Casale della sua risposta a Napoleone Colajanni, quando questi bollò la rappresentanza politica di Napoli, non poteva e non doveva esitare, ora, a dichiararsi contrario ad una manifestazione di protesta, verso un uomo che non gli compromette la cattedra, il medaglino o le cause. E così, degnamente, le tre frazioni dell'Estrema sono rappresentate fra gli antifischiatori. Si sarebbe, probabilmente, intervistato, pei marcoriani, Enrico de Marinis, se

la candidatura agli esteri non lo mettesse, per il momento, fuori questione. Ed avrebbe risposto allo stesso modo.

E così s'è avuto un insieme di meschinità, di incongruenze e di ipocrisie, debole velo innanzi alla mancanza assoluta di spirito altruistico e di sentimento rivoluzionario nei soggetti spietatamente scelti per le interviste.

Si è andati così dal sentimento di ospitalità fino alle considerazioni sulla politica estera italiana, dall'esportazione dei limoni, fino alle ragioni storiche, che giustificano e rendono necessario lo czarismo.

Gli allegri politicanti nostri si sono così trasformati in filosofi della storia. L'avvocato Salvatore Barzilai, che un tempo scriveva di commedie, sulla *Tribuna*, fa appello, contro il fischio, al materialismo storico e ad Antonio Labriola. Ma non occorre incomodare il maestro insigne, per dare una lezione al deputato di Roma. Basta osservare a lui che se le ragioni storiche determinano l'esistenza dello czarismo — il che è certo, visto e considerato che tutto quello che esiste deve avere le sue cause —, parimenti, il movimento rivoluzionario russo ha le sue cause evidenti, nello sviluppo della civiltà e dell'industria, che necessariamente, fatalmente, ne determineranno la vittoria. E agli uomini che di questo movimento fatale sono gli strumenti eroici ed i martiri non può e non deve — in qualunque forma — mancare l'adesione del proletariato italiano. L'on. Barzilai potrà credere di aver fatto abbastanza inviando, in altri tempi, una lettera di adesione a proteste platoniche; e noi crediamo, sinceramente, che il mondo non si accorgerà affatto se egli porti, o meno, la sua solidarietà un pochino più oltre. Si accomodi pure: egli non giova e non nuoce ad alcuno.

Ma il sig. Barzilai non dimentica di essere avvocato, ed, in tale qualità, autorizzato a dir bugie. Egli afferma, difendendo la sua cattiva causa, che l'estrema sinistra repubblicana ha sempre chiesto che la politica estera italiana si orientasse verso la Francia e la Russia. Benissimo, onorevole membro del gruppo repubblicano: a Corte si chiede oggi precisamente lo stesso! Noi non siamo teneri dall'Austria ufficiale e della Germania ufficiale, ma lo siamo tanto meno della Russia imperiale, che ha rappresentato e rappresenta il più gran pericolo per il progresso democratico del mondo civile.

E non ammettiamo il dilemma. Gli imperi hanno fra loro relazioni sempre più cordiali, e finiranno, forse, per smussare gli angoli. Ma non possiamo dimenticare che esiste un'altra grande potenza, l'Inghilterra, la quale ha contrasti di interessi sia con la Russia che con la Germania, e che, malgrado alcune manifestazioni recenti della sua politica estera, ha rappresentato sempre, nel mondo, una garanzia di civiltà e di progresso.

Ma dalle grandi ragioni di politica estera si scende alle piccole ragioni di galateo borghese ed ai piccoli interessi commerciali. Basta opporre che il galateo non costringerebbe un galantuomo a ricevere in casa il boia; e che la Russia, che mantiene i dazi per ragioni precipuamente fiscali, non li abolirebbe soltanto per gratitudine agli applausi dei troppo benpensanti e calcolanti cittadini italiani. Di queste meschinità, del resto, il nostro Ettore Cicchetti ha fatto giustizia, nel nobilissimo articolo, pubblicato ieri l'altro dall'*Avanti!* E non mette conto insistervi oltre.

Quelli che meritano discussione sono, invece, gli argomenti di Guglielmo Ferrero e di Arturo Labriola, esposti nell'*Avanguardia Socialista*, con la quale ci spiace di essere, questa volta, in disaccordo reciso.

Guglielmo Ferrero teme, nell'agitazione antifischiatrica, alla quale fingono affannarsi i giornali conservatori, una manovra contro Enrico Ferri, per colpirlo nella sua popolarità e nella sua campagna contro gli sperperi del denaro pubblico. Deplora, ed ha ragione, che al giuoco per odio personale si sia prestata una parte dei socialisti. Ed ha ragione anche nella constatazione dei fini degli avversari. Ma non è attraverso le simpatie e le blandizie nemiche che noi possiamo sperare di vincere. Che Enrico Ferri sia loro antipatico, a noi importa poco, e crediamo che ancor meno importi a lui. Gli basta l'affetto solidale dei suoi compagni e del proletariato italiano. Ed è solo in questo appoggio che un socialista può e deve mettere la sua forza.

Arturo Labriola teme, nella manifestazione contro lo Czar, una buona occasione, da sfruttare in favore della Triplice. Non dividiamo la preoccupazione. La protesta unanime contro un ospite non nostro avrebbe tale significato rivoluzionario, da non poter far piacere a Berlino ed a Vienna. La triplice, come le recenti sim-

patie russofile, hanno la stessa origine, e la protesta contro lo Czar avrebbe il preciso significato che il popolo sconosce tutti questi legami, contratti senza interpellarlo. Nè è giusto affermare che non si debba trattare il carnefice della Russia in modo diverso dagli altri coronati. In Russia l'indirizzo governativo è infinitamente più feroce che altrove. E la lotta è al suo momento epico. Altrove i socialisti sono dei lottatori provati e benemeriti, in Russia sono dei martiri e degli eroi.

Non siamo di fronte a predilezioni teoriche per l'una o l'altra forma di governo; è il sangue dei martiri che reclama — almeno — la nostra dichiarazione di solidarietà e la protesta contro gli assassini. L'una manifestazione e l'altra — quale che ne sia la forma — sono inscindibili. E questo, al disopra delle piccole preoccupazioni e dei piccoli calcoli, chiedono a noi, dalle carceri e dalla Siberia i perseguitati e gli oppressi.

Restar sordi alla loro voce sarebbe venir meno al nostro dovere di socialisti e di uomini.

« E' proprio vero che fischierete! Che siate benedetti! » Che valgono, di fronte a ciò, le piccole ire e le piccole paure dei nostri omuncoli parlamentari? Non è ad essi, che è rivolto l'appello. Gli uomini che conoscono la miseria, l'oppressione e la sofferenza, ma che sono anche gli uomini del lavoro e della forza, lo raccoglieranno, e l'eco della loro risposta si ripercuoterà, confortatrice ed incitatrice, fin nelle steppe lontane della Siberia, fin nel tenebroso profondo delle miniere. Noi non possiamo tacere.

E. C. Longobardi.

Un telegramma da Vienna alla *Tribuna* annuncia che l'Imperatore degli impiccati nel suo recente viaggio non si fermerà a Vienna, avendo il governo di Pietroburgo appreso che le organizzazioni socialiste « di tutti i paesi hanno deliberato di fare dimostrazioni contro Nicolò allo scopo di significargli l'indignazione della classe operaia in seguito alla sanguinosa repressione degli scioperi di Kiev e di Odessa ».

Come si vede, le manifestazioni czarifughe non sono soltanto d'iniziativa dei socialisti italiani, ma di quelli di tutti i paesi che aspettano l'occasione per affermare la loro solidarietà con le vittime della *nagajka* e dello *knut* e il loro disprezzo per il torpido e sonnolento signore della Newa.

Ma non comprendiamo le contraddizioni del governo di Pietroburgo. Una delle due: o i fischisti fanno paura ed allora bisogna sopprimere anche ogni fermata nelle città italiane — dove i fischisti saranno molti e sonori — lasciando l'ospite barbaro soggiornare in una qualsiasi Racconigi; oppure i fischisti possono essere eroicamente sfidati ed allora... perchè togliere dal programma la fermata a Vienna?

Ma noi ci dichiariamo soddisfatti di questa contraddizione diplomatica. Tanto meglio: potremo così fischiare per conto nostro e per conto dei compagni austriaci.

La Commemorazione segreta del XX settembre

La *Lega democratica*, che ha esordito così bene, sostenendo la candidatura Cucca, tanto allegramente caduta, si è coverta addirittura di gloria, nella commemorazione del XX settembre. Questi democratici hanno tale giusto concetto del seguito che le loro indeterminate ed indeterminabili idee hanno nel paese, che hanno tenuto la pubblica commemorazione della storica data, a porte chiuse, e con biglietti personali. Non basta: anche le persone munite di biglietto, non erano ammesse all'alto onore di ascoltare la pappolata della sotto-eccellenza Fulei, se non erano personalmente conosciute dal Comitato.

E non basta ancora; la sacra aula, della quale l'entrata era così bene custodita, era, all'interno popolata da numerosi angeli custodi, nella divisa del corpo. o in quella di cittadini plaudenti.

E bastò che uno dei presenti insistesse perchè un nugolo di poliziotti, capitanati dal prof. Pasquale del Pezzo, duca di Cajaniello, la cui democrazia è più storta delle sue spalle, gli si lanciasse addosso e lo spingesse malamente fuori. La sortì toccò ai altri due degli intervenuti, che protestarono dell'arbitrio. Essi furono tutti arrestati e trattenuti, sino a commemorazione finita.

In Piazza Dante, venne arrestato Giovanni Bergamasco, mentre distribuiva un opuscolo contenente l'articolo di Enrico Ferri e la mozione Lucci contro lo Czar.

Ma l'arresto avvenne in ritardo: gli opuscoli erano quasi tutti distribuiti.

E così una data che si vuole ricordi una conquista della libertà, fu commemorata con il più aperto, brutale prevalere della polizia, qui, come altrove.

Ciò non ci meraviglia. Ci duole solo che non si sia avuto il pudore di evitare che alla indecente solennità poliziesca assistessero gli alunni dei ricreatori popolari. Se la educazione deve consistere nell'abituarsi al servilismo ed alla sopraffazione, sarebbe stato meglio lasciarli alla strada.